

La decadenza della cultura

L'Italia che vive di traduzioni

FRANCESCO CONIGLIONE

Una silenziosa, ai piú invisibile, crisi sta attraversando la cultura italiana, specie quella che ha il suo centro nelle scienze umane, ovvero in quel settore in cui l'orgoglio italico ha ritenuto di avere da sempre una grande tradizione che affonda nei secoli. Ancora abbagliati dalla grande stagione rinascimentale, col petto gonfio di orgoglio per le chilometriche file davanti ai nostri musei e con la bocca piena dell'affermazione che metà (o forse piú) del patrimonio culturale dell'umanità è collocato sul nostro suolo, non siamo in grado di vedere un fenomeno che qualsiasi studioso abituato a frequentare le pubblicazioni internazionali ha sotto gli occhi: l'inesistenza della produzione culturale italiana (e in italiano) a livello internazionale.

Per avere la percezione di quanto detto basta fare un semplice esperimento: si consulti una qualsiasi enciclopedia o un qualsiasi testo in inglese (quasi tutto ciò che oggi ambisca di fuoriuscire dal mercato nazionale viene pubblicato in tale lingua, in Bielorussia, come in Giappone o in Cina) che affronti una qualsiasi tematica che concerna le discipline umanistiche e che non



ALESSANDRO MANZONI

sia specificatamente di pertinenza italiana (che non sia, cioè, uno studio su Galilei o su Manzoni) e si controlli quanti sono gli autori e le opere italiane citate. Si constaterà che se la cifra non è zero, è assai prossima all'esserlo.

Mi è capitato qualche tempo fa di leggere il volume di un illustre storico di Oxford (non quindi un giornalista poco abituato alla fatica delle ricerca bibliografica) sulla caduta dell'impero romano. Dunque storia antica, dove i nostri studiosi sono orgogliosi di annoverare studiosi di primo piano (qui a Catania come non ricordare Santo Mazzarino, cui è intitolata l'aula magna della nostra Facoltà di Lettere) e campo in cui si ritiene che la tradizione italiana sia robusta e consolidata. Ebbene, nelle oltre 15 pagine fitte di bibliografia non è menzionato un solo autore italiano: nulla, tutta la ricerca storica italiana in questo campo è semplicemente inesistente, scomparsa, eliminata, ignorata. Ma lo stesso esperimento lo si può tentare anche in altri settori, per cui si arriva all'assurdo che un illustre storico, pur parlando per circa trenta pagine di Croce e del suo ruolo nel periodo fascista, non cita e non tiene conto di nessuno degli innumerevoli studiosi italiani che si sono interessati all'argomento.

Complotto di pochi oscuri figure contro la nostra cultura? Cecità sciovinista della cultura angloamericana verso le altre nazioni, ritenute portatrici di culture secondarie? Sì c'è anche questo, specie in riferimento a certi atteggiamenti dei dipartimenti americani. Ma vi sono anche altre ragioni e tra queste una mi sembra essenziale: abituati da sempre a importare culture, mode e anche modelli di vita da chi di volta in volta ha avuto un ruolo egemone, siamo stati anche in campo culturale bravissimi a tradurre in italiano, specie nel secondo dopoguerra, ma abbiamo nutrito anche l'assurdo orgoglio che dovessero essere gli altri e leggerci nel nostro amato idioma. Errore: la cultura in lingua inglese è ormai talmente vasta ed articolata che nessun studioso sente il bisogno di leggere la produzione di un paese marginale come l'Italia. È allora necessario abbandonare questa sorta di hybris nazionalistica e cominciare non piú e non solo a tradurre in italiano, ma a tradurre dall'italiano in inglese, in modo da diventare almeno "visibili" nel mercato internazionale delle idee. Potrebbe essere questo, ad esempio, il compito delle University Press che stanno sorgendo in varie università, che altrimenti, pubblicando in italiano, rischierebbero di essere una editoria di risulta e ripiego rispetto ai grandi editori nazionali.